

A SPASSO CON CATULLO

di Marina Leonardelli (16 anni, categoria 15 - 18 anni)

È una mattina molto calda, per essere aprile.

Siedo su una panchina di piazza Garzetti guardando costantemente il mio orologio.

Finalmente il mio amico tanto atteso arriva, svolta l'angolo e lo riconosco all'istante: indossa una toga rossa, sandali di pelle e ha in viso la sua tipica espressione furba.

-Catullo! Ma quanto ci hai messo? Dovevi essere qui già un'ora fa...- lo rimprovero scherzosamente, visto che è impossibile essere seri con lui.

-*Salve et tu*, Marina. Quanto sei noiosa, per Giove! Credi sia semplice andare avanti di duemila anni?- ride. Noto che lo sbalzo temporale gli ha fatto confondere il latino con l'italiano.

-Ebbene, dove inizia questa passeggiata?- mi domanda. -Useremo l'auto?- Gliene ho parlato nelle mie lettere e ne è rimasto affascinato, ma rispondo:

-Mi spiace, ma lo sai che le automobili inquinano troppo. E poi, si può assaporare molto meglio Trento camminando.-

-Sarò io il tuo Cicerone.- lo informo.

-Oh, non mi nominare quel seccatore, ti supplico! Sai bene che non lo reggo...- borbotta.

-Va bene, non lo nomino più. Comunque... Questa è piazza Garzetti, come vedi, oggi è piena di bancarelle. Il primo sabato del mese è tradizione che abbia luogo il mercatino dei Gaudenti, dove si vendono oggetti d'antiquariato di ogni tipo.-

-Il nome 'Gaudenti' mi piace già.- esulta euforico Catullo.

Esaminiamo ogni bancarella; lui osserva meticolosamente ogni singolo oggetto, io gli spiego a cosa serviva e a che epoca apparteneva. Alla fine vuole comprare una cartolina degli anni '40 raffigurante una donna incantevole. Gliela regalo io perché lui ha portato con sé solo monete romane.

-Perché hai scelto proprio questa?- chiedo.

-Mia cara, questa donna assomiglia alla mia adorata Lesbia! Al mio ritorno gliela donerò.- risponde con lo sguardo sagittabondo e un tono di voce commosso.

-Oh, ti prego, no! Sai bene che ti ha tradito almeno un migliaio di volte, hai scritto numerosi carmi su questo!- gli ricordo sbuffando.

-Lo so... ma io la amo ancora, come sai, io *odio et amo*, e sarebbe vergognoso non regalarle nulla al mio ritorno!- dice con enfasi. È inutile insistere con lui. Procediamo lungo via San Vigilio e arriviamo al Duomo. Rimane a bocca aperta.

-Incantevole...- mormora.

-Questa è la Cattedrale di San Vigilio, che risale al XIII secolo. Quel motivo decorato che vedi si chiama rosone, e il suo nomignolo è 'Ruota della Fortuna', perché ricorda che la sorte delle persone può cambiare da un giorno all'altro.- Catullo annuisce pensieroso, e io continuo a descrivere la chiesa mentre le giriamo attorno. Gli mostro la Porta del Vescovo, entriamo, ci dirigiamo verso la Cappella del Crocifisso. Lui sembra perdersi in quel mare di arte.

Mi sorride ammaliato. -È un luogo perfetto per pregare gli dei... Mi sembra ieri che anch'io ero al tempio per supplicare Giove di far interrompere l'assillo del mio cuore per Lesbia...- sussurra. Io alzo gli occhi al cielo.

-Non riesci a smettere di pensarla nemmeno per un secondo, santo cielo?- mi lamento schernendolo. In seguito pranziamo con il cibo tipico trentino a base di lucanica, polenta e crauti. Lui ordina un'altra porzione da portare a casa; ne è entusiasta. Usciti dal ristorante proseguiamo lungo via Cavour fino a piazza Dante... dobbiamo proprio sembrare strani lui ed io, a braccetto, due giovani con due millenni di differenza. Eppure, siamo in sintonia, ci divertiamo come vecchi amici. Anche se il tempo passa, sentimenti ed emozioni sono sempre gli stessi. Sotto la statua di Dante ci sediamo e spiego:

-È di bronzo e risale all'800. Dante, con la sua adorata Beatrice, era peggio di te con Lesbia!-

-Non capisci proprio niente tu, di queste cose! Povero Dante, l'ho incontrato qualche tempo fa in un mio viaggio.- Mi rimprovera ridendo. -Devo dire però che il suo viso mi ricorda un po' quello di Cicerone quando mi vede. Mi considera uno scellerato solo perché ho idee moderne... e perché sono diverso da lui.- aggiunge sommessamente, con una nota di insofferenza.

Stiamo lì per un po' a chiacchierare, poi esclama:

-Per Ercole! Tra un'ora e mezza devo tornare a casa, altrimenti sarò bloccato qui per sempre.- dice agitato.

-Perché? Non ti piace il 2020?- chiedo con ironia. Lui riflette.

-È favoloso...Ma, dopotutto, a ognuno il suo tempo, no?- risponde sghignazzando.

-Hai ragione... però ho in mente una cosa, e prometto che arriverai in tempo a Roma.- Annuncio.

-Useremo l'auto, almeno stavolta?- mi incalza speranzoso.

-Sei un caso perso! Te l'ho detto che inquina e basta. Però, potremmo prendere l'autobus a metano, è più ecologico.- Accendo il cellulare e controllo. -Tra cinque minuti ne passa uno.-

Catullo freme all'idea di salirci. Si siede su un sedile e fa guizzare gli occhi da tutte le parti ponendomi continuamente domande.

Quando scendiamo, vicino al collegio Arcivescovile, gli faccio chiudere gli occhi. Cerco di guidarlo evitando di andare contro i passanti e di farlo inciampare. Entriamo al Palazzo delle Albe e saliamo le scale. Poi, quando siamo di fronte alla finestra che dà sul fiume, gli faccio aprire gli occhi.

-Indovina che fiume è?- domando; lui non lo riconosce.

-È l'Adige.- suggerisco. Rimane a bocca aperta, radioso. Sapevo sarebbe stato felice: essendo cresciuto a Verona lo conosce bene, gli ricorda la sua infanzia. Scorre veloce, limpido e meraviglioso. Sopra torreggia il monte Bondone.

-Questo è il Palazzo delle Albere, la storica residenza rinascimentale dei principi vescovi Madruzzo. È ricco di affreschi cinquecenteschi. Si chiama così perché un tempo qui vi erano due file di pioppi cipressini lungo il viale che lo collegava alla città.- lo informo. Lui è senza parole e si guarda intorno meravigliato. Infine torniamo a piazza Garzetti. Ci salutiamo con calore.

-Mi è piaciuto molto incontrarti, Catullo.- dico sinceramente.

-Anche a me.- concorda lui. -Ora tornerò a casa lietamente! Non ti dimenticherò mai, mia cara amica. Avrei voluto continuare a visitare Trento! Credo ci tornerò, ovviamente nella mia epoca, perché è impossibile viaggiare nel futuro nello stesso posto più di una volta. *Valete!*- mi dice un po' commosso. -*Valete!*- rispondo io. Lui però è già scomparso, in un istante.